

striaci a Beuthen, il cardinal legato doveva prendere la sua dimora ad Olkusch. Aldobrandini vi si trovò al tempo dovuto, ma i membri della commissione si fecero attendere a lungo. Allorchè finalmente fu possibile iniziare le trattative, si presentarono tali difficoltà, che il cardinal legato, ripetutamente temette il completo naufragio della sua opera di pace. Non pertanto fu instancabilmente attivo. Trattò di continuo con ambedue i partiti. ¹ La sua tenacia doveva finalmente venir coronata da successo.

Il 10 marzo 1589 Aldobrandini poté comunicare a Roma, dove si era di già assai abbattuti, la lieta notizia, che il giorno avanti sotto la sua presidenza, era avvenuta la conclusione dei preliminari di pace. Le condizioni significarono un trionfo dei poloni sugli austriaci, che potevano avere motivo di malcontento, ma nello stato attuale delle cose neanche dal più abile diplomatico si sarebbe potuto ottenere un risultato differente. ² La mediazione del papa fu riconosciuta con gratitudine. L'arciduca doveva venir rilasciato, là dove era stato fatto prigioniero. Ma egli doveva rendere Lublo ai poloni, e rinunziare al titolo di re, come pure ad ogni diritto su la Polonia, cosa che egli doveva confermare ai confini con giuramento. L'imperatore pure doveva giurare il trattato, che fra l'altro, conteneva la clausola che nelle future trattative con i turchi non dovesse aderire ad alcuno impegno sfavorevole alla Polonia. Una simile promessa fu presentata pure a Sigismondo. ³ Il nepote del cardinal Legato, Cinzio Aldobrandini fu inviato con l'ambasceria, prima a Praga, indi a Roma, mentre il cardinale stesso si recò a Vienna, dove giunse il 23 marzo 1589, quale ospite dell'arciduca Ernesto. ⁴

L'accettazione degli accordi di Beuthen naturalmente non incontrarono in Polonia alcuna difficoltà. Il re inviò il suo segretario dal cardinal legato quindi dal papa, per ringraziarlo a parole e di fatto. L'imperatore però, probabilmente incitato dall'arciduca Massimiliano, si rifiutò di accettare il trattato; gli dispiacque particolarmente, che lo si volesse legare nella questione della Turchia. Per ciò Aldobrandini dovette interrompere il suo viaggio di ritorno a Roma, e per il momento ritirarsi nell'abbazia di Admont. Ma finalmente riuscì di calmare l'imperatore onde il cardinale riprese il suo viaggio. Il 12 maggio 1589 giungeva in Padova, donde si diresse a Roma per dare relazione al papa. ⁵

¹ Vedi MAYER 157 s., 164 s.; VOLTOLINI-MATHAUS 306; SCHWEIZER II c s, 340 s., 344 s., 351 s., 362 s., 371 s., 373 s., 379 s., 381 s.

² Giudizio di SCHWEIZER (II, CXLV).

³ Vedi MAYER 450 s. La lettera di Aldobrandini del 10 marzo 1589 presso SCHWEIZER II, 402 s.

⁴ Vedi VOLTOLINI-MATHAUS 308; SCHWEIZER II, CXXI, 402, 409 s., 412 s.

⁵ Vedi VOLTOLINI-MATHAUS 309; SCHWEIZER II, CXXIII s., 428 s., 434 s.